

Economia & lavoro

Una soluzione per i 17mila dipendenti del gruppo
Accordo sugli esuberi: Cig e nessun licenziamento

Italtel, intesa vicina L'orario sarà ridotto

Intesa in dirittura d'arrivo per i 17mila lavoratori Italtel. Riduzione d'orario di 48 ore all'anno nell'arco del prossimo triennio e conseguente riduzione degli esuberi: dai 3.500 dichiarati dall'azienda a circa 2.400. Ma non ci saranno licenziamenti, né mobilità. Si farà, invece, ricorso alla cassa integrazione a rotazione e alla riqualificazione professionale. Nel Casertano previsti interventi di reindustrializzazione.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Una riduzione d'orario di quarantotto ore all'anno per circa 11.000 lavoratori. E, dopo un lungo periodo di tensioni e di incertezze, alla Italtel - 17.000 dipendenti sparsi un po' in tutta Italia - l'accordo è finalmente in vista. Esuberi ce ne saranno sì. Nel triennio 1996-1998 dovrebbero essere circa 2.400 contro i 3.500 inizialmente dichiarati dall'azienda. Ma non ci saranno licenziamenti né si farà ricorso alla mobilità o alla cassa integrazione a tempo indeterminato. In nessun stabilimento, cioè - da quelli centrali di Milano a quello di Palermo, da Torino a Marcianise, a Roma a L'Aquila, passando per le aziende di installazione della Italtel-Sistemi - ci dovrebbero essere fuoriuscite traumatiche. Al loro posto, il ricorso alla cassa integrazione a rotazione. Di durata non superiore al mese per gli operai, più lunga - dieci mesi - per gli impiegati amministrativi e i cosiddetti «indiretti» (gli impiegati e i capi che affiancano gli addetti alla produzione). Con una assicurazione in più, dicono i sindacalisti: il ricorso a tutti questi strumenti avverrà esclusivamente su base volontaria.

Salvaguardata la ricerca

La trattativa, al ministero del Lavoro, ripreso lo scorso 3 settembre è entrata in dirittura d'arrivo nella serata di ieri dopo una no-stop di oltre cento ore. Ed è stata proprio l'intesa sulla riduzione d'orario la chiave di volta che ha reso possibile l'avvicinamento delle parti. Spostando parte della futura produttività dall'incremento delle retribuzioni alla tutela del lavoro, è stato infatti possibile giungere ad una riduzione delle eccedenze di organico. Cifre alla mano, circa 500 unità.

Ma non è stata una trattativa semplice. Ancora nel pomeriggio di ieri l'azienda restava ancorata alla sua offerta: 40 ore.

Ma non è soltanto la riduzione d'orario - che per altro verrà applicata con modalità diverse a seconda delle specifiche esigenze, a livello di singolo stabilimento, e vedrà protagoniste, con le rispettive direzioni, le rappresentanze sindacali unitarie - a

rendere possibile l'accordo. Per ridurre il più possibile le eccedenze di organico chieste dall'Italtel, azienda e sindacati (Fiom, Fim e Uilm, erano rappresentate, rispettivamente, da Giampiero Castano, Gigi Marelli e Deanna Vigna) hanno definito altri strumenti. Dalla riqualificazione professionale, soprattutto per parte del personale amministrativo, alla reindustrializzazione.

Per gli impiegati in esubero degli stabilimenti milanesi, in particolare, è previsto l'avvio di un esperimento con l'agenzia regionale per l'impiego finalizzato alla ricerca di nuovi posti di lavoro.

La cosa non riguarda la ricerca

Germania Un terremoto ai vertici della Mercedes?

La ristrutturazione dei quadri dirigenti della Daimler-Benz, il primo gruppo industriale tedesco, sembra essere entrata in una fase cruciale. Il settimanale «Der Spiegel», in edicola oggi, scrive che l'amministratore delegato del gruppo, Juergen Schremp, intende mettere in discussione l'intera struttura dirigenziale. In verità è da mesi che si parla di possibili terremoti al vertice del grande gruppo tedesco, ma decisioni fino ad ora solo adombrate sembrano diventare imminenti. Lo scopo ultimo di Schremp, precisa il settimanale, sarebbe spostare Helmut Werner, il capo della Mercedes, l'industria automobilistica che costituisce l'ossatura portante del gruppo. Dal canto suo la Daimler smentisce su tutta la linea. Un suo portavoce ha detto ai giornalisti questo fine settimana che il gruppo non ha il potere di assumere decisioni in merito a questioni relative alla presidenza della Mercedes e che quindi quelle raccolte dallo «Spiegel» sono solo «illazioni».

che resterà intatta nei suoi organici. In provincia di Caserta, invece, dove l'azienda occupa circa 4.000 persone, l'intesa parla di un intervento di reindustrializzazione. Un intervento che riguarderà in modo specifico lo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere e sarà realizzato, attraverso la costituzione di un consorzio, dalla stessa Italtel, dalla Gepi e dalla Spi, la società dell'Iri per la produzione industriale. Nel nuovo polo produttivo, nel quale vedranno la luce «iniziative conseguenti con la tecnologia Italtel», dovrebbero trovare posto, almeno stando agli impegni, circa 200 lavoratori degli attuali 400.

«Fine di un tabù»

Soddisfatti per la soluzione che si è andata profilando, gli esponenti sindacali. Soprattutto per la riduzione d'orario. Un fatto che travalica la vertenza Italtel. «Questo - dice il segretario nazionale della Fiom, Giampiero Castano - è certamente il punto di maggiore importanza perché per la prima volta viene esplicitamente affermato, in un grande gruppo italiano, che la ricchezza prodotta è destinata anche, ed in maniera diretta, a tutelare il lavoro. Anziché distribuire la ricchezza prodotta attraverso incrementi della retribuzione, si sceglie di destinarla alla riduzione degli orari». Già. Perché fino ad ora - ricorda ancora Castano - «il padronato italiano, a differenza ad esempio di quello tedesco, aveva sempre negato questa prospettiva. Con l'Italtel cade un tabù». Ora comunque, secondo l'esponente Fiom, tocca al governo. «Con adeguati interventi» dovrebbe premiare le imprese ed i lavoratori che percorreranno questa strada.

Le premesse per un esito positivo del confronto erano state poste già a metà luglio nel corso di un incontro al ministero del Lavoro tra Fiom, Fim e Uilm e direzione aziendale. In quella sede fu redatto un protocollo che conteneva tre affermazioni giudicate dal sindacato «particolarmente importanti». Su tutte, l'impegno - recepito ieri al ministero - a non ricorrere a «strumenti traumatici» per risolvere il problema delle eccedenze occupazionali che pure restano.

Un impegno che aveva contribuito a rasserenare gli animi alla vigilia delle ferie.

Non solo. Già in quella sede Italtel si era anche impegnata a promuovere nuove iniziative industriali nelle aree del Mezzogiorno, in particolare quelle del Casertano, colpite dalla crisi. Ma restava lo scoglio dei 3.500 esuberi nel triennio. Uno scoglio soltanto in parte aggirato ieri.

Una volta siglata, l'intesa verrà portata al giudizio dei lavoratori.



Un'immagine dello stabilimento dell'Italtel di Castelletto a Settimo Milanese

Dino Fracchia

L'INTERVISTA

Le preoccupazioni del segretario della Flc-Cgil, Fulvio Fammoni

«Seat privata, ma non così»

ROMA. No, il sindacato proprio non ci sta. Privatizzare le Pagine Gialle come ha indicato il governo e l'Iri si appresta a fare, cioè come una costola separata della Stet, è un boccone difficile da digerire per le organizzazioni che rappresentano i dipendenti.

Anche perché, sulle dichiarazioni di consenso all'ingresso dei privati nelle telecomunicazioni che pur contraddistinguono le prese di posizione pubbliche di Cgil, Cisl e Uil, prevalgono i timori su quali potranno essere le prospettive di un business oggi sì ricco, ma non si sa quanto redditizio una volta che sarà staccato dalla «casa madre», sostiene Fulvio Fammoni, segretario generale della Flc Cgil, il sindacato dei lavoratori della comunicazione.

L'Iri vi ha detto di essere disponibile a rassicurarvi su continuità produttiva, occupazione, trattamento economico dei lavoratori che usciranno dal gruppo Stet. Ed è positivo che, finalmente, si cominci a discutere di questi problemi. Ma le rassicurazioni dell'Iri non bastano. Per questo abbiamo chiesto un incontro al Tesoro.

Cosa chiedete al super ministro economico, Ciampi?

Che le privatizzazioni non siano quelle che stanno diventando. Ossia, mere operazioni contabili per raggiungere le casse dell'Iri. D'accordo, via libera ai privati. Ma in che qua-

«No allo spezzatino Seat»: il sindacato spara a zero sull'ipotesi di vendita separata delle Pagine Gialle. «Non si può privatizzare avendo come obiettivo solo le casse dell'Iri - accusa Fulvio Fammoni, segretario della Flc Cgil - Vogliamo sapere dal governo quali sono le prospettive produttive della Seat. Una cessione separata rischia di penalizzare l'azienda, mettere in discussione i livelli occupazionali e creare problemi agli equilibri finanziari della stessa Stet».

GILDO CAMPESATO

dro? Con quali progetti industriali? Sulla Stet ci sono le direttive del governo.

Già, ma quali saranno i poteri della golden share? Si punta ad una public company o a cosa? Con che tipo di azionariato stabile? E chi?

Come chi? Sì, «chi». Vogliamo sapere chi compra. Un nocciolo duro fatto solo di banche e istituzioni finanziarie non ci sta bene. Non danno assicurazioni sufficienti sugli assetti proprietari una volta che la privatizzazione sarà a regime. Bisogna prevedere la presenza di imprenditori, di gente per cui le azioni di un gruppo industriale non sono solo pezzi di carta da comprare o vendere a seconda degli umori dei mercati. Ovviamente, dal nocciolo duro vanno esclusi i fornitori della Stet.

Ma che c'entra la Seat? C'entra perché si sta procedendo

allo stesso modo. Ovvero, l'unica ragione che vedo per questo scorporo è portare un po' di soldi in cassa all'Iri. Deutsche Telekom e France Telecom le pagine gialle se le tengono in casa.

L'Iri ha proprio bisogno di soldi. Prima della fine di gennaio, se tutto va bene, Seat non la vende di sicuro. E subito dopo cederà Stet. Non capisco proprio dove siano i grandi vantaggi finanziari dello scorporo. Seat fornisce una buona parte degli utili Stet. Che succederà dei suoi conti una volta che la finanziaria sarà privata del suo principale polmone di liquidità?

Non sarà un dramma se Seat cambia casacca.

È un'azienda da duemila persone che, abituata al guscio del monopolio, per la prima volta si trova ad affrontare la concorrenza. Che senso ha, proprio ora che Mondadori

lancia le Pagine Utili, lasciare Seat nello stato di indeterminazione che consegue alla decisione di scorporo e al cambio di proprietà? Si rischia di buttarla allo sbando.

Non sono timori esagerati? L'incertezza di prospettive è già ora più che palpabile. Il volume d'affari di Seat deriva dal fatto di essere parte del gruppo Stet. Ci sono le pagine gialle, ma, non dimentichiamolo, ci sono anche i normali elenchi del telefono. Che fine faranno? Sarà ancora un business della Seat? E se ciò non avviene, che succederà della società?

E se magari se la compra Chirichigno?

L'interesse mostrato da Telecom è la prova di quanto sosteniamo noi sull'esistenza delle sinergie tra Seat e Stet. Comunque, anche per Chirichigno vale lo stesso discorso. È interessato a Seat per ridimensionarla o per valorizzarne le potenzialità? Siamo sempre allo stesso punto: o ci spiegano le prospettive di sviluppo, o sarà difficile che il sindacato dia il suo assenso ad una privatizzazione di questo tipo. Vogliamo capire, per usare le parole del governo, la «convenienza».

Chiederete a Ciampi di sospendere lo scorporo?

Innanzitutto vogliamo capire il motivo di certe scelte. Se è solo la cassa dell'Iri, non saremo affatto d'accordo.

«Necessaria una manovra suppletiva. E sul Dpf non ho cambiato opinione»

Monti: «La Finanziaria non basta»

«Auspico una manovra suppletiva alla prossima legge finanziaria». Così il commissario dell'Unione europea, Mario Monti, ieri alla festa dell'Unità di Modena è ritornato a occuparsi della politica economico-finanziaria del nostro paese, sulla quale all'inizio dell'estate era stato protagonista di una polemica con il presidente del Consiglio. «Da allora - precisa - non ho cambiato opinione, a differenza di quanto hanno scritto i giornali».

ROMA. Il commissario europeo, Mario Monti auspica una manovra suppletiva alla prossima Finanziaria e corregge, dalla festa dell'Unità a Modena, alcune interpretazioni del suo pensiero espresso in proposito a Scandiano, alla festa dell'Amicizia.

«Alcuni giornali nel riferire su dichiarazioni da me rilasciate ieri alla festa dell'Amicizia del Ppi hanno scritto che avrei corretto il tiro rispetto a valutazioni espresse in precedenza sul documento di

programmazione economica e finanziaria e sulla legge finanziaria. Per dovere di chiarezza verso un'opinione pubblica che immagina confusa - ha detto Monti - voglio confermare che la mia opinione rimane quella espressa dopo la pubblicazione del Dpef e in particolare nell'audizione del 4 luglio alle commissioni riunite di Camera e Senato. In sintesi è di grande importanza che l'Italia consegua nel '97 l'obiettivo di un disavanzo pubblico non superiore al 3%; il

Dpef si propone un obiettivo meno ambizioso, ma lascia aperta la possibilità di un'azione supplementare di risanamento al verificarsi di certe condizioni. La legge finanziaria che il governo si appresta a varare va certamente, come ho detto a Scandiano, nella direzione giusta per il risanamento della finanza pubblica e per l'ingresso nell'unione economica e monetaria».

«Il problema - ha precisato Monti - è quello di arrivare al traguardo in tempo utile e in modo durevole e cioè con un risanamento che sia il più possibile strutturale. A questo scopo, senza entrare nel merito delle specifiche scelte squisitamente politiche, è importante - ha sottolineato Monti - che la legge finanziaria sia tale da garantire pienamente che il disavanzo '97 rimanga nei limiti di quello previsto dal Dpef; auspico inoltre che valutata l'importanza per il Paese e soprattutto per le prospettive dell'occupazione, di

un pieno inserimento nell'unione economica e monetaria fin dall'inizio, le autorità competenti decidano di proporsi quell'azione supplementare di risanamento prospettata come eventuale nel Dpef».

«Ritengo - ha continuato il commissario dell'Unione europea - che l'opinione pubblica italiana abbia la maturità per capire, sempre che glielo si spieghi con franchezza, che sarebbe grave per ciascun italiano, e soprattutto per i giovani, trovarsi nel 1999 ai margini dell'Europa, perché non si è ritenuto possibile, proprio in vista del traguardo, accelerare un po' il cammino faticoso di risanamento in corso da 5 anni».

I giornalisti hanno chiesto a Monti un suo parere sulle voci che lo indicano come possibile guida di una nuova formazione politica, in concorrenza con Romiti: «Non capisco a cosa vi riferiate» è stata l'unica risposta del commissario europeo.

Direzione Pds Dipartimento Ambiente e Territorio

Seminario Nazionale 19 e 20 settembre

«Linee fondamentali della Legge sul Governo del Territorio»

Programma lavori:

Giovedì 19 settembre ore 18.30

Guido Alborghetti *Relazione di apertura*

Stefano Stanghellini I principi generali della Legge

Luigi Scano I livelli della Pianificazione

Ezio Righi Regime dei suoli: tra vincoli, programmazione ed esproprio

Venerdì 20 settembre - ore 10/14 15/18

Dibattito e conclusioni di Fulvia Bandoli

Il Seminario si svolgerà presso la Direzione del Pds (via Botteghe Oscure, 4 - Roma)

Sono invitati gli Assessori all'Urbanistica di Comuni, Province e Regioni, Consiglieri Regionali, Responsabili Ambiente e Territorio